



Benvenuto di Giovanni
(già attr. ad Antoniazio Romano)
Madonna del Cardellino,
XV secolo
Viterbo, Museo Diocesano

Emilio Lavagnino, funzionario della Direzione Generale delle Arti

Belinda Granata

- § “Mi dice chiaramente che se non ci fossi io di cui conosce da anni i sentimenti, lui ad altri non avrebbe dato nulla”¹. Commenta così Emilio Lavagnino (1898-1963)² il suo incontro con Pasquale Rotondi (1909-1991) ai piedi della Rocca di Sassocorvaro, dove era giunto il 21 dicembre 1943 per prendere in consegna le opere d’arte che gradualmente si trasferivano in Vaticano e metterle al riparo dai rischi della guerra.
- § I due funzionari, che già a Roma si erano avvicinati nella direzione della Galleria Nazionale d’Arte Antica³, si ritrova-

¹ E. Lavagnino, *Diario 1943-1944*, in *Fuori dalla guerra. Emilio Lavagnino e la salvaguardia delle opere d’arte del Lazio*, a cura di R. Morselli, Arnoldo Mondadori, Milano 2010, p. 144.

² Emilio Lavagnino fu storico dell’arte della Soprintendenza alle Gallerie e Musei di Roma e del Lazio e poi Soprintendente dal 1952 al 1963.

³ Lavagnino assunse l’incarico della direzione della Galleria Nazionale d’Arte Antica e dell’annesso Gabinetto disegni e stampe dal 1933 al 1938, anno in cui l’incarico passò a Pasquale Rotondi, dopo che Lavagnino venne nominato Ispettore centrale di seconda classe per l’insegnamento medio ed escluso dall’amministrazione delle Belle Arti. Dopo la stretta totalitaria attuata dal regime fascista nel 1938 e intensificata dopo lo scoppio della guerra, egli era finito nella rete investigativa della polizia. Sulla figura di Emilio Lavagnino si rimanda a P. Nicita, *Lavagnino Emilio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXIV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 146-150; P. Nicita, *Lavagnino Emilio*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell’Arte (1904-1974)*, Bononia University Press, Bologna 2007, pp. 325-335; R. Morselli, *Salvare il salvabile. Un tracciato di eccentrica geografia artistica*, in *Fuori dalla guerra*, cit., pp. 5-17.

vano ora insieme, uniti nel gravoso compito di proteggere il patrimonio artistico, storico e bibliografico italiano dalle offese belliche: trafugamenti, saccheggi e vandalismi andavano ad affiancarsi ai bombardamenti aerei dopo che lo sbarco degli Alleati in Sicilia aveva dato inizio a una nuova fase della guerra in cui emergeva la consapevolezza di dover rivedere la politica di protezione delle opere d'arte. "Porre fuori dalla guerra il patrimonio artistico italiano"⁴, queste le intenzioni di Emilio Lavagnino – già allontanato e declassato dall'amministrazione dal 1938 per le sue posizioni politiche antifasciste – nel ricevere il gravoso incarico⁵ di coordinare l'operazione del salvataggio di opere, nel 1943, missione niente affatto scontata e che anzi denotava il coraggio, l'audacia e il valore dei dirigenti, che riponevano – a ragione – piena fiducia nelle sue capacità morali e intellettuali. Lavagnino stesso dirà: "Io sono stato mandato in pensione, ufficialmente sono esautorato ma di questo me ne infischio e vado avanti per la mia strada agendo come mi sembra più onesto e doveroso fare"⁶.

§ Della storia di quell'incarico, della frenesia dei viaggi, dei pericoli, dei mezzi di trasporto carenti e, non ultimi, del coraggio e della determinazione dimostrati dai protagonisti di quelle vicende abbiamo un resoconto alquanto puntuale da diversa documentazione: memorie, ricordi, relazioni ufficiali e diari soprattutto, che evocano immagini incredibili di quei momenti, fissano azioni vissute in prima persona, esperienze personali intrecciate ad avvenimenti storici. La memoria di quei terribili giorni è raccolta da Emilio Lavagnino nel suo *Diario*⁷ steso tra il dicembre 1943 e il maggio dell'anno successivo, in cui si racconta degli eventi accaduti: sono notazioni rapide, appunti quasi quotidiani di

4 Sono parole dello stesso Lavagnino: cfr. Lavagnino, *Diario 1943-1944*, cit., p. 145.

5 L'incarico gli fu affidato dal Direttore Generale Lazzari e dal Soprintendente de Rinaldis.

6 Sono parole dette da Lavagnino al collega di Perugia Bertini, che lo informava della riunione dei soprintendenti tenutasi a Padova il 9 gennaio 1944, in cui il Ministro dava disposizioni per impedire di rimuovere tutte le opere ricoverate nei depositi: cfr. Lavagnino, *Diario 1943-1944*, cit., p. 150.

7 Il *Diario* di Emilio Lavagnino sarà pubblicato nel 1974, solo dopo la sua morte. E. Lavagnino, *Migliaia di opere d'arte rifugiate in Vaticano*, in "Strenna dei Romanisti", VII, 1946, pp. 82-88; E. Lavagnino, *Diario di un salvataggio artistico. Dicembre 1943 - maggio 1944*, presentazione di B. Molajoli, in "Nuova Antologia", CLIX, 2084, 1974, pp. 509-547. Si veda anche il racconto fatto dalla figlia Alessandra, *Un inverno 1943-1944*, Sellerio, Palermo 2006 e l'ultima pubblicazione in *Fuori dalla guerra*, cit., pp. 139-184.



Resti della chiesa di San Pietro a Fondi dopo i bombardamenti Roma, ICCD - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

un'impresa greve e affannosa che ha rappresentato uno snodo essenziale in questa vicenda avventurosa e spesso drammatica. Scorrono fra le pagine due cronache parallele: la prima, con la storia più nota dello spostamento dei capolavori depositati a Sassocorvaro, Carpegna e Urbino in sinergia con Pasquale Rotondi, che a lui affiderà i tesori italiani da condurre al sicuro, ben 202 casse colme di opere d'arte; e l'altra, più solitaria ma ugualmente indispensabile e condotta con analoghi intenti, che lo vedrà percorrere le strade del Lazio con pochi fedeli collaboratori per recuperare ciò che ancora si poteva salvare, ciò che non era stato bruciato o rubato o che giaceva sepolto sotto le macerie.

§ Dopo il primo trasporto in Vaticano, che accolse le opere portate a Roma nel viaggio del 27 agosto da Anagni, Veroli, Alatri e Casamari, occorre organizzare d'urgenza il viaggio a Carpegna e Sassocorvaro, che si presentava complicato per la mancanza di mezzi di trasporto, requisiti dalle truppe tedesche. Dopo una lunga ricerca, tre camion partivano il 19 dicembre 1943 con a capo Lavagnino – che aveva ricevuto l'incarico dal soprintendente de Rinaldis impossibilitato a muoversi a causa di una caduta – insieme ad Alberto Nicoletti, funzionario del Ministero, Italo Vannutelli, economo di Palazzo Venezia, diversi custodi, gli autisti e il tenente Peter Scheibert⁸ oltre a una scorta armata di sei soldati, per un totale di 22 persone. Si tornava a Roma con 120 casse contenenti i dipinti delle gallerie Borghese e Corsini, delle chiese di Santa Maria del Popolo e di San Luigi dei Francesi, delle Gallerie dell'Accademia e delle chiese di Venezia, della Pinacoteca di Brera e del Museo di Tarquinia. In due trasporti successivi, il 30 dicembre e il 10 gennaio, Vannutelli coordinò il ritiro da Genazzano di una parte dei dipinti custoditi nel ricovero del convento di Santa Maria del Buon Consiglio e in quello di San Pio; nel frattempo si organizzavano velocemente i preparativi per la seconda spedizione nelle Marche.

§ L'8 gennaio 1944 i soprintendenti delle Belle Arti furono convocati in Veneto, dove si proibiva loro di rimuovere le opere dai depositi e, soprattutto, di mandarle a Roma. Ma in molti non si mossero e il 13 gennaio una seconda auto-

⁸ Peter Scheibert era nato a Berlino nel 1915; diventato dottore nel 1939, fu poi docente a Colonia nel 1955 e professore a Marburg dal 1959, dove insegnò storia dell'Europa orientale.

colonna partiva da Roma diretta a Urbino e Sassocorvaro, dove Rotondi non esitò a consegnare a Lavagnino un altro centinaio di casse colme di capolavori con le opere delle gallerie e delle chiese di Venezia, quelle di Brera, delle gallerie e chiese di Urbino e altre con il prezioso Tesoro della Basilica di San Marco di Venezia. Al suo ritorno, Lavagnino – che commentava nel suo diario: “Non ho mai lavorato tanto per l'Amministrazione come da quando sono un pensionato” – organizzava una piccola esposizione temporanea in due sale di Palazzo Venezia, prima che le opere fossero messe al sicuro in Vaticano⁹. Intanto, con l'intensificarsi dei bombardamenti e con lo spostamento delle truppe militari in varie zone del Lazio, la Soprintendenza alle Gallerie aveva dato disposizioni per l'immediato ritiro di tutto il materiale artistico in pericolo, non solo quello delle gallerie statali che ancora si trovava a Genazzano ma anche quello disseminato sul territorio del Lazio.

§ Così, seguendo una strana geografia artistica, Lavagnino disegnava idealmente sulla mappa un curioso itinerario laziale composto dai luoghi che, per un semplice calcolo di probabilità, potevano essere a rischio di bombardamenti, saccheggi e incursioni e che per tre mesi, da febbraio a maggio, furono meta di sopralluoghi per mettere in sicurezza ciò che poteva essere difeso sul posto o portare via quanto di più delicato sopravviveva in chiese e musei.

§ A bordo della sua automobile, una Topolino per la quale fu costretto a chiedere in prestito a Palma Bucarelli, direttrice della Galleria Nazionale di Arte Moderna, “tre gomme della sua macchina”¹⁰, Lavagnino per ben diciotto volte uscì e rientrò da Roma brigando per trovare benzina al mercato nero e con permessi di circolazione che il tenente Scheibert¹¹ firmava sempre meno volentieri.

§ Furono viaggi frenetici, iniziati a Viterbo dove l'8 febbraio, in una spedizione combinata composta da dodici persone, venivano recuperati la *Pietà* e la *Flagellazione* di Sebastiano del Piombo “a cui de Rinaldis giustissimamente tiene

⁹ La mostra ebbe luogo il 20 e il 21 gennaio 1945; cfr. B. Granata, “E le contiamo, queste opere, come il comandante conta i suoi soldati dopo la battaglia...”. Note intorno alle due mostre d'arte antica a Palazzo Venezia nel 1944-1945, in *Fuori dalla guerra*, cit., pp. 77-101.

¹⁰ Lavagnino, *Diario di un salvataggio artistico*, cit., p. 532 e A. Lavagnino, *Un inverno*, cit., p. 81.

¹¹ A periodi alterni il tenente Scheibert sostenne Lavagnino nell'impresa.



La Cattedrale di San Lorenzo a Viterbo dopo i bombardamenti Roma, ICCD - Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

moltissimo”, scrive Lavagnino, che portò in salvo anche il *Gesù predicante* di Liberale da Verona, la *Vergine col Bambino e santi* di Neri di Bicci e il polittico di Balletta di San Giovanni in Zoccoli. Del gruppo faceva parte anche Palma Bucarelli che, approfittando della scorta, si aggiungeva con un suo camioncino almeno fino a Ronciglione, per poi proseguire da sola a Caprarola a prendere i quadri della Galleria di Arte Moderna ricoverati nel Palazzo Farnese insieme alle casse con gli Antonello da Messina del Gabinetto di Restauro, queste ultime recuperate da Lavagnino alla fine del viaggio¹².

- § Il 16 febbraio è la volta di Sutri, dove “i pezzi più importanti sono il Salvatore della cattedrale e il Marteen de Vos della chiesa delle Monache”, su cui Lavagnino e l’autista del camion lavorano per due ore e mezzo nel tentativo di liberare la tela dalla cornice di ferro¹³.
- § La tappa di Sutri si rivelava decisiva per un brusco cambiamento di rotta nelle intenzioni di Lavagnino il quale, di fronte all’assenza del Ministero, al timore di molti colleghi di andare contro gli ordini delle autorità e, soprattutto, alla consapevolezza di essere solo, senza aiuti né mezzi, rinunciava all’idea di condurre a Roma tutte le opere che inizialmente aveva pensato di portare; e cambia tattica. Mettere al sicuro in luoghi nascosti e asciutti, possibilmente in ambienti sotterranei, e nascondere “tutto quanto è arredo necessario al culto anche quando tale arredo non abbia un valore intrinseco notevole ma costituisce elemento caratteristico tradizionale della chiesa”: così Lavagnino scrive al vescovo di Sutri e ai parroci dei vari paesi in cui arriva, ai quali consegna lettere con le istruzioni per la protezione delle opere.

12 Del viaggio a Viterbo Lavagnino annota: “La gita è stata piuttosto emozionante e movimentata”; della spedizione combinata fanno parte, oltre a Lavagnino, anche “Vannutelli che viene con la sua Balilla, Giorgio Rosi che andrà a Bagnaia, Palma Bucarelli, Giulio Battelli (che dovrà conferire col vescovo a proposito delle tombe dei papi in San Francesco, distrutte o quasi dal bombardamento di due settimane prima), Montenovi che imballerà i quadri di Viterbo, Costantino facchino di tartaglia, Getulio meccanico, Nino autista del camion Barberini, Mazzetta autista del camioncino della Galleria Nazionale di Arte Moderna, un custode della stessa Galleria e il tenente Scheibert, scorta”: cfr. Lavagnino, *Diario di un salvataggio artistico*, cit., p. 528 e A. Lavagnino, *Un inverno*, cit., p. 70.

13 I dipinti a cui Lavagnino si riferisce sono il *Cristo benedicente* di scuola romana proveniente dalla Cattedrale dell’Assunta, una delle repliche più antiche dell’icona acheropita del Sancta Sanctorum, e *Gesù in casa di Lazzaro* conservato nel convento delle Carmelitane di Sutri, già chiesa dell’Immacolata Concezione, poi attribuito a Jacopo Zucchi; cfr. Lavagnino, *Diario di un salvataggio artistico*, cit., pp. 532; A. Lavagnino, *Un inverno*, cit., p. 81; *Fuori dalla guerra*, cit., p. 8.

- § E riparte Lavagnino, instancabile: tocca Vetralla, Tivoli, Rieti e Fondi, quest'ultimo "uno dei viaggi più notevoli" a suo dire per via della posizione della cittadina, poco lontana dal mare tra il fronte della testa di ponte di Anzio e quello poco lontano di Gaeta, e per la condizione in cui il centro si trovava, deserto e già tutto evacuato dalla popolazione. Le difficoltà di questa missione furono fortunatamente alleggerite dall'intervento di un privato cittadino, Raffaele Pannozzo, che metteva a disposizione della Santa Sede un autocarro da lui affittato con non poca spesa. A Fondi i lavori di recupero durarono circa dieci ore, compiuti tra le macerie delle chiese di Santa Maria Assunta, in parte crollata, e di San Pietro, dove la difficoltà era rappresentata da un'enorme cancellata di ferro a protezione dei due dipinti più importanti, grandi, pesantissimi e fissati con grappe alle pareti, ovvero il trittico di Antoniazio Romano e la grande pala d'altare con cimasa e predella di Cristoforo Scacco¹⁴.
- § A fine marzo ci si spostava a Rieti; poi, insieme a Battelli, Lavagnino si reca nei giorni successivi a Civita Castellana, Orte, Magliano Sabina, Bracciano, Morlupo e Trevignano Romano, ritornando con il camion carico di casse di opere fra le quali il *San Bernardino* di Sano di Pietro (Civita Castellana, Episcopio di San Francesco, già chiesa di San Pietro), l'*Adorazione del Bambino* di Antoniazio Romano (Civita Castellana, San Francesco, già chiesa di San Pietro), l'*Incoronazione* attribuita a Rinaldo Iacovetti da Calvi (Magliano Sabina, Cattedrale di San Liberatore) e il trittico con *Il Salvatore tra la Vergine e san Giovanni* di Nicolò di Pietro Paolo e Pietro di Nicolò (Trevignano Romano, chiesa di Santa Maria Assunta).
- § Il 12 maggio 1944 Lavagnino rientrava in città dopo l'ultimo viaggio: "Una volta portate a Roma le tavole di Tuscania non rimarrà nulla di importante e trasportabile che non sia stato messo al sicuro in Vaticano. Ciò che non si poteva trasferire

14 Al viaggio a Fondi Lavagnino dedica anche un articolo, in cui sottolinea l'eccezionalità della missione che portò al salvataggio di otto dipinti dopo dieci ore di ininterrotto lavoro fra le macerie delle chiese di San Pietro (Scuola romana, *San Gerolamo*; Antoniazio Romano, *Madonna col Bambino, san Pietro e san Paolo*, trittico; Cristoforo Scacco, *Annunciazione*, trittico) e Santa Maria (Gabriele da Feltre, *L'Eterno che regge il crocifisso tra san Giacomo e san Giovanni Evangelista*, trittico; Giovanni da Gaeta, *Maternità*, trittico; Giovanni da Gaeta, *Pietà*, trittico, Scuola di Sebastiano Conca, *Madonna del Rosario*, particolarmente venerata a Fondi). Cfr. E. Lavagnino, *Quadri delle chiese di Fondi ospiti in Vaticano*, in "Ecclesia", III, 7, 1944, pp. 27-28, ma si confrontino anche le parole del *Diario*: Lavagnino, *Diario di un salvataggio artistico*, cit., pp. 537-541 e *Fuori dalla guerra*, cit., pp. 172-175.

è stato protetto o nascosto"¹⁵. Quando il 4 giugno Roma venne finalmente liberata, da pochi giorni le casse contenenti i preziosi polittici di Tuscania avevano varcato l'Arco delle Campane e raggiunto le altre nei sicuri depositi vaticani.

- § Così termina il diario e il resoconto di quel lungo inverno colmo di missioni rischiose, viaggi e responsabilità; ma ancora nell'ottobre 1944 Lavagnino era intento a stendere una relazione ufficiale per il Soprintendente alle Gallerie del Lazio in cui esponeva meticolosamente il lavoro compiuto per il salvataggio delle opere del Lazio, procedendo a elencare – con maggiore precisione rispetto al diario – ciò che aveva recuperato.
- § Sebbene il raffronto fra i due documenti illumini poco sul metodo di lavoro adottato da Lavagnino¹⁶, o sulle piste geografiche o bibliografiche seguite, di certo dalle carte emerge quanto le sue azioni fossero guidate da una indiscutibile conoscenza della storiografia locale e da una profonda preparazione circa gli artisti e le opere salvate¹⁷. La serietà e il senso di responsabilità, come uomo e come funzionario, non vennero mai meno e alla fine della guerra, reintegrato sul lavoro, egli diventò un riferimento fondamentale per tutti.

CATALOGO DELLE OPERE DELLA "OPERAZIONE SALVATAGGIO" (LAZIO)

TREVIGNANO ROMANO (Roma)

1. Nicolò di Pietro Paolo e Pietro di Nicolò, *Il Salvatore tra la Vergine e san Giovanni*, trittico, tavola, 144 × 150 cm. Chiesa di Santa Maria Assunta
2. *Madonna col Bambino*, XV secolo, statua lignea. Parrocchiale

15 *Fuori dalla guerra*, cit., p. 183.

16 I testi fondamentali per Lavagnino sono stati quelli di G.B. Cavalcaselle e J.A. Crowe, *I pittori contemporanei ai fiorentini ed ai senesi del secolo XIV e prima parte del secolo successivo nelle altre provincie d'Italia*, in *Storia della pittura in Italia: dal secolo II al secolo XVI*, Le Monnier, Firenze 1887 e R. van Marle, *The Development of the Italian Schools of Painting*, Den Haag 1923-1931, nonché W.F. Volbach, *Il Cristo di Sutri e la venerazione del SS. Salvatore nel Lazio*, in "Atti della Pontificia Accademia romana d'Archeologia. Rendiconti", XVII, 1940-1941, pp. 98-126.

17 Diversi furono gli articoli che Emilio Lavagnino scrisse alla fine della guerra: *Quanto salveremo del nostro patrimonio artistico?*, in "La Nuova Europa", II, 3, 21 gennaio 1945; *Restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra*, in "La Nuova Europa", II, 7, 18 febbraio 1945; *Migliaia di opere d'arte*, cit.; *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell'Italia*, in "Ulisse", I, 1947.

MORLUPO (Roma)

3. Scuola romana, *Salvatore benediciente*. Morlupo, già chiesa di San Giovanni Battista (rubato)

RIETI, Museo Civico

4. Marcantonio Aquili, ancona con *Resurrezione e i santi Lorenzo e Stefano*
5. Scuola di Antoniazio Romano (già Marcantonio Aquili), *Madonna col Bambino*, tavola, 64 × 50 cm
6. Marcantonio Aquili (già scuola umbra), *Adorazione dei Pastori*
7. Antoniazio Romano, *Trittico*
8. Luca di Tommè, *Polittico*, tavola
9. Arte tedesca, *La Pietà*, XV secolo, scultura lignea, terracotta dipinta, 70 × 72 cm
10. Spadarino, *L'Angelo custode*. Chiesa San Rufo

MAGLIANO SABINA (Rieti)

11. Rinaldo Iacovetti da Calvi (attr.), *Incoronazione*, tavola, 244 × 197 cm. Cattedrale di San Liberatore

VITERBO

12. Sebastiano del Piombo, *Pietà*, olio su tela, 270 × 190 cm. Museo Civico
13. Sebastiano del Piombo, *Flagellazione*, olio su tela, 250 × 178 cm. Museo Civico
14. Liberale da Verona, *Gesù predicante*, tavola, 275 × 180 cm. Cattedrale di San Lorenzo
15. Neri di Bicci, *Vergine con Bambino e santi*, tavola, 232 × 232 cm. Chiesa di San Sisto
16. Francesco d'Antonio Zacchi, detto il Balletta, *Polittico*, tavola, 240 × 240 cm. Chiesa di San Giovanni in Zoccoli
17. Benvenuto di Giovanni (già Antoniazio Romano), *Madonna del cardellino*, tavola, 60 × 43 cm. Duomo di San Lorenzo

SUTRI (Viterbo)

18. Scuola romana, *Cristo benediciente*, tavola, 165 × 70 cm. Cattedrale dell'Assunta
19. Jacopo Zucchi (già Marteen de Vos), *Gesù in casa di Lazzaro*. Convento delle Carmelitane (difficile accesso)

CIVITA CASTELLANA (Viterbo)

20. Sano di Pietro, *San Bernardino*, tavola, 162 × 56 cm. Episcopio di San Francesco (già chiesa di San Pietro)
21. Antoniazio Romano, *Adorazione del Bambino*, tavola, 147 × 80 cm. Episcopio di San Francesco (già chiesa di San Pietro)
22. Scuola viterbese, *Madonna del Rosario e devoti*, tavola, 140 × 100 cm. Cattedrale di Santa Maria Maggiore

ORTE (Viterbo)

23. Scuola romana, *Salvatore*, tavola, 148 × 69 cm. Museo Diocesano (già Civita Castellana, cattedrale di Santa Maria Maggiore)

TUSCANIA (Viterbo)

24. Sano di Pietro, *San Bernardino*, tavola, 167 × 65 cm. Duomo di San Giacomo
25. Taddeo di Bartolo, *Madonna con Bambino in trono e i santi Luigi di Francia, Paolo, Pietro, Francesco e committente*, polittico, tavola, 196 × 246 cm. Duomo di San Giacomo
26. Valentino Pica il Vecchio, *Madonna della Misericordia* (recto e verso), tavola, 130 × 130 cm. Chiesa di Sant'Agostino
27. Francesco d'Antonio Zacchi detto il Balletta, *Trittico* (recto e verso), tavola, 18 × 112 cm. Duomo di San Giacomo (già chiesa di San Lorenzo)
28. Pastura, *Madonna col Bambino*. Chiesa dei Miracoli

VETRALLA (Viterbo)

29. *Madonna*, XIII secolo, tavola. Duomo di Sant'Andrea

FONDI (Latina)

30. Scuola romana, *San Gerolamo*, tela, 15 × 20 cm (inserito in una lastra del pergamo). Chiesa di San Pietro
31. Antoniazio Romano, *Madonna col Bambino, san Pietro e san Paolo*, trittico, tavola, 280 × 175 cm. Chiesa di San Pietro
32. Cristoforo Scacco, *Annunciazione*, trittico, tavola, 215 × 230 cm. Chiesa di San Pietro

- 33. Gabriele da Feltre, *L'Eterno che regge il crocifisso tra san Giacomo e san Giovanni Evangelista*, trittico, tavola, 370 × 270 cm. Chiesa di Santa Maria Assunta
- 34. Giovanni da Gaeta, *Maternità*, trittico, tavola, 235 × 260 cm. Chiesa di Santa Maria Assunta
- 35. Giovanni da Gaeta, *Pietà*, trittico, tavola, 120 × 60 cm. Chiesa di Santa Maria Assunta
- 36. Scuola di Sebastiano Conca, *Madonna del Rosario*, olio su tela, 200 × 120 cm. Chiesa di Santa Maria Assunta
- 37. Girolamo Siciolante (attr.), *Stendardo della battaglia di Lepanto*. Gaeta (LT), Pinacoteca del Centro Storico Culturale
- 38. Frammenti di una croce dipinta del XIII secolo. Chiesa di San Pietro

L'impegno della Santa Sede sotto la direzione di Bartolomeo Nogara

Cecilia Paolini

§ Novembre 1943: in poco meno di due settimane, tra il 15 e il 27, i funzionari del Ministero dell'Educazione Nazionale organizzarono lo spostamento delle opere d'arte¹ provvisoriamente alloggiate presso Palazzo Venezia e Castel Sant'Angelo verso Città del Vaticano, in accordo con il Kunstschutz, organo tedesco preposto alla tutela dei monumenti sul territorio italiano². Già dal precedente agosto, infatti, le autorità nazionali si erano messe in contatto con il cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato (pochi mesi dopo sostituito da monsignor Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato dal 1937³), e con Bartolomeo Nogara, direttore dei Musei Vaticani, per cercare un luogo sicuro che potesse garantire la conservazione del patrimonio

1 S. Rinaldi, *L'attività della Direzione Generale delle Arti nella città aperta di Roma*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", 60, 2005, pp. 275-306.

2 M. Forti, "I trasporti possono essere iniziati da oggi, 15 novembre 1943". *Il ruolo del Vaticano nella salvaguardia del patrimonio artistico italiano*, in *Musei e monumenti in guerra 1939-1945 Londra Parigi Roma Berlino*, a cura di M. Forti e T. Calvano, atti del convegno internazionale (Musei Vaticani, novembre 2012), Edizioni Musei Vaticani, Città del Vaticano 2014, pp. 149-165.

3 G.B. Re, *Montini in Segreteria di Stato*, in *Paolo VI. Il Papa degli Artisti*, a cura di A. D'Amico, catalogo della mostra (Roma, Museo di Roma, 2018-2019), Gangemi, Roma 2018, pp. 27-32.